

AUTOGOL

Cosa succede
quando sbagliamo

Giorgio Soffiato

Michele Federico

Marco Bettiol

Ferdinando Acerbi

E. Boschiero / P. Cossi

Yarno Celeghin

Riccardo Scandellari



P I L L O L
E D I F U T
U R O

- 5 **L'OSSIGENO DELL'ERRORE**
Giorgio Soffiato
- 9 **L'ERRORE IN SOCIOLOGIA**
Michele Federico
- 17 **DESIGN IN ERRORE**
Marco Bettiol
- 21 **E SONO TORNATO A GALLA**
Ferdinando Acerbi
- 25 **LA CHINA E L'ARTE DEL TEATRO**
Erica Boschiero / Paolo Cossi
- 29 **CORRERE IL RISCHIO**
Yarno Celeghin
- 33 **ESSERE SE STESSI ONLINE**
Riccardo Scandellari



P I L L O L
 E D I F U T
 U R O R O N
 C A D E 2 8
 0 5 1 4

De Gregori inneggiava Nino
 ne “la leva calcistica della
 classe ‘68” a non aver paura
 di sbagliare un calcio di rigore.

Quanti errori, quante svolte sbagliate, quanti momenti di dubbio hanno condotto a scelte particolari, magari non giuste, che comunque hanno generato effetti diretti e irreversibili. È questo il tema di Pillole di Futuro - Autogol, che si è svolto il 28 maggio 2014 presso H-Farm Ventures, a Roncade (TV). Un momento di dialogo, confronto ma soprattutto ascolto, tra persone “normali”, coinvolte nel racconto di “storie speciali” come la tradizione dell’evento itinerante e open source vuole.

L'OSSIGENO DELL'ERRO- RE

intro-
duzio-
ne



Giorgio
Soffiato

Dopo una laurea in Marketing e Comunicazione, è stato ricercatore presso Venice International University e project manager per primarie agenzie digitali italiane collaborando con realtà come Beiersdorf, Ministero Del Lavoro ed American Express. Ha fondato Marketing Arena Consulting, agenzia di marketing digitale che si occupa di Web Marketing, Formazione e Project management per PMI, Startup e grandi clienti con particolare attenzione ai settori Food, Finance e Beauty.

È grazie agli errori che
l'innovazione può emergere

Pillole Di Futuro è un bel progetto. Lo è perché riesce a mettere a nudo i sentimenti di persone libere, che si sentono di confidare a perfetti sconosciuti le proprie storie. Non è facile, perché oggi non è facile trovare persone libere, e soprattutto perché le condizioni per questa sincerità sono figlie dei luoghi, e delle altre persone con cui si interagisce. È per questo motivo che Pillole Di Futuro è una cristalleria, ma è nella distruzione e ricostruzione continua dei suoi contenuti che si sprigiona la forza per dare ogni volta ai partecipanti qualcosa da portare a casa. Questa volta il contesto e il tema ci hanno posto di fronte alla sfida dell'ossimoro: parlare di errori in uno dei luoghi più belli, positivi ed energici d'Italia: l'acceleratore di impresa H-Farm Ventures.

La verità è che in un luogo come questo l'errore è accettato, anzi incoraggiato. Come ci ha raccontato Riccardo Donadon in apertura, è grazie agli errori che l'innovazione può emergere. E le storie, e le persone che si sono alternate sul palco ci hanno lasciato una sola grande certezza: l'errore è ossigeno. In un contesto in cui siamo tutti perfetti, autoreferenziali e impegnati a indorare una pillola sempre più amara da digerire ma sempre più dolce da gustare in cui la forma ha violentato la sostanza, il fatto di chiedere alle persone di raccontare sbagli metabolizzati o più spesso momenti di singolarità (che quelli bravi chiamerebbero *serendipity*)

E le storie, e le persone
che si sono alternate sul
palco ci hanno lasciato
una sola grande certezza:
l'errore è ossigeno

ha permesso a tutti di tornare
un po' più onesti, puri e limpidi.
Al di là del contenitore
e della premessa di purezza,
il contenuto è stato in realtà
agile, tecnico e godibile, e nella
varietà ha visto come sempre la sua forza.
Persone prima che storie, e sostanzialmente
un invito: sbagliate col sorriso.

L'errore è ossigeno perché è in quella strada
sbagliata, nel bicchiere mezzo vuoto, nella
scelta più difficile (o perché no, più facile) che
si offre il fianco all'avventura, al cambiamento
e all'antidoto alla monotonia. Quando abbiamo
giocato sull'errore abbiamo cercato una
definizione "ad ampio raggio" quindi più che
"nel non aver paura di sbagliare un calcio di
rigore" vogliamo trovare nel poeta l'ispirazione,
nell'errore come errare, nel nomadismo anche
digitale cui siamo condannati, ma anche
nel nomadismo fisico di chi vive un futuro
tutto ancora da decifrare. Si chiede "il canto
notturno di un pastore errante dell'Asia":

*Se la vita è sventura,
Perché da noi si dura?*

Forse è proprio questo il senso della ricerca,
di Pillole Di Futuro, di questi interventi.
E quello che abbiamo capito è non solo che
l'errore ti cambia la vita, ogni giorno, quando
meno te lo aspetti. L'errore è una cultura,
una filosofia, un credo. Perseguire l'errore non
significa vivere al limite, significa adattarsi

Le persone giuste sbagliano e non sbagliano in un processo liquido, non sequenziale, bensì contaminato

e cercare la via dell'errore perché senza la conoscenza dello stesso non vi può essere la giusta via, in un concetto ancor più forte del "devo conoscerlo per andare dall'altra parte". Ciò che intendiamo è più vicino al paradosso del gatto di Schrödinger, che è vivo e morto allo stesso tempo. Le persone giuste, sbagliano e non sbagliano in un processo liquido, non sequenziale, bensì contaminato.

Pillole di Futuro - "Autogol" ci ha insegnato a gestire l'errore in tempo reale, a riconoscerlo nei processi, ad evitarlo (o cercarlo) nella gestione delle relazioni ma soprattutto a guardare le cose con un occhio nuovo, diverso, più disincantato forse, senza dubbio portiamo a casa la voglia di eliminare dai nostri gironi disturbo e rumore di fondo. Al solito, grazie a chi ha reso possibile questa giornata.

L'ERRORE IN SOCIO- LOGIA



Michele Federico

Michele Federico è un sociologo di formazione, ma con anima eclettica. Da sempre è appassionato di tecnologia e comunicazione della scienza in tutte le sue declinazioni, anche quelle più esotiche. Da poco ha conosciuto l'universo "makers" e si è innamorato dei suoi protagonisti. Ha così scoperto che i FabLab e gli hackerspace sono i luoghi più belli del mondo, al punto da volerne aprire uno specializzato in divulgazione scientifica.

Errore è uno di quei concetti che può avere senso solo all'interno di una visione organizzata della realtà

“ Errore” è uno di quei concetti che può avere senso solo all'interno di una visione organizzata della realtà; è una parola che indica una deviazione dalla strada corretta, un distaccamento dalle precise aspettative di partenza. Quindi per avere un errore abbiamo

necessariamente bisogno di un contesto di riferimento.

In queste righe vorrei raccontare di un contesto sociologico non molto diffuso al grande pubblico ma che è efficace nel gestire

la complessità del mondo contemporaneo: la Teoria dei sistemi sociali di Niklas Luhmann. All'interno di questo punto di vista sul mondo possiamo identificare a livello concettuale due tipi di “errore”.

La prima forma di errore è di tipo epistemologico, riguarda le basi su cui l'intera disciplina si appoggia per funzionare. Luhmann infatti fonda il suo approccio teorico distaccandosi dal percorso della sociologia classica e mostrando il grande errore assiomatico su cui questa si basa: mettere l'uomo al centro della teoria sociologica. Questo essenziale errore nella struttura di base delle teorie sociologiche classiche consiste nel dare per scontate tre ipotesi che si legano e sorreggono reciprocamente.

Le tre ipotesi che costituiscono l'errore alla base della sociologia classica sono:

1. che una società sia composta di esseri umani concreti, fisicamente intesi;

2. che le società siano unità territoriali separate da confini;
3. che le società siano, per i due punti sopra, entità osservabili dall'esterno, come gruppi fisici di uomini o di territori.

Luhmann, morto prematuramente nel 1998, ha speso la sua vita cercando di “disumanizzare” le scienze umane del XX secolo, nell'intento di costruire una nuova disciplina capace di gestire la complessità del XXI secolo attraverso strumenti concettuali altrettanto complessi. Se lo scopo della sociologia

Il grande errore assiomatico della sociologia classica: mettere l'uomo al centro della teoria sociologica

è quello di osservare, capire e fare previsioni sulla società, era per lui essenziale far fare un salto epistemologico all'intera disciplina e dotarla di nuovi strumenti più adatti

alla contemporaneità. Per usare una metafora forte, il salto che avvenne nelle scienze sociali da Émile Durkheim a Niklas Luhmann è pari al passaggio dalla fisica di Isaac Newton alla fisica quantistica di Max Planck.

Il concetto filosofico di “essere umano” che per secoli aveva dominato il sapere occidentale per la prima volta viene etichettato come “errore” ed escluso dalle basi assiomatiche delle sociologia. Luhmann senza mezzi termini dichiara che la società è composta da “comunicazioni”, non più da uomini e donne... Il concetto di “comunicazione” nella teoria sistemica è però molto più tecnico e specifico rispetto all'uso che facciamo della stessa parola nella quotidianità. Le comunicazioni

Il concetto filosofico di “essere umano”, che per secoli aveva dominato il sapere occidentale, per la prima volta viene etichettato come “errore”

per Luhmann esistono all'interno di “sistemi autopoietici”, un assioma importato dal lavoro interdisciplinare di due biologi, Humberto Maturana e Francisco Varela: indica che le comunicazioni sono entità

reali, che esistono nella dimensione temporale e possono riprodursi solo a partire da altre comunicazioni.

Le comunicazioni sono radicalmente diverse dalle menti e dai corpi degli esseri umani, non sono fatte della stessa sostanza.

Le comunicazioni, i pensieri e le cellule sono “entità” che appartengono a tre sistemi totalmente indipendenti: il sistema sociale, il sistema psichico e il sistema biologico.

Questi diversi sistemi possono solo “perturbarsi” a vicenda e produrre – ognuno in modo autopoietico (chiuso al proprio interno) – i relativi elementi costitutivi.

Una comunicazione non può volare dentro una mente e ancor di meno il pensiero prodotto dentro un cervello può entrare *direttamente* in un sistema sociale, perché appartengono a piani diversi della realtà. I sistemi psichici possono però “perturbare” i sistemi sociali e viceversa, attraverso dei complessi “accoppiamenti strutturali”, le cui forme si sono co-evolute nel corso della storia della nostra specie. Quando ci si avvicina per la prima volta a questo modo di ragionare leggendo i testi di Luhmann, la teoria sistemica può sembrare molto esotica e poco pratica. In fin dei conti è come sperare di accettare

la fisica quantistica da una prima lezione con Richard Feynman: anche se il racconto è estremamente affascinante, i dati da digerire sono semplicemente troppi.

Nella mia personale esperienza ricordo che all'inizio mi era solo chiaro che Luhmann aveva intrecciato concetti presi dalla storia della sociologia con altri che venivano dalla cibernetica, dalle *cognitive sciences*, dalla teoria dell'informazione, dalla teoria dell'evoluzione e altre che faticavo anche solo a identificare. E aveva fatto tutta quella fatica proprio per risolvere il grande errore dell'osservatore che costruisce la realtà dall'esterno del mondo che osserva, come se potesse esistere un punto di vista neutrale sul mondo.

Invece, nella prospettiva sistemica, la teoria stessa è fatta di comunicazioni e deve perciò continuamente riflettere su sé stessa per risolvere *il paradosso dell'osservatore che osserva sé stesso nel processo di osservare*. È un cortocircuito teoretico o – meglio – un feedback cibernetico che punta continuamente l'attenzione sui concetti di osservatore e di contesto. Per utilizzare questa teoria sociologica, ogni volta che si vuole descrivere un aspetto della società è necessario definire il punto di vista e gli strumenti semantici utilizzati.

Quindi, per risolvere l'errore epistemologico delle sociologie classiche, la Teoria dei sistemi sociali opera una rivoluzione copernicana,

sostituendo l'uomo al centro della sociologia con il concetto di comunicazione; questa complessità teorica, a prima vista insensata, è invece necessaria per comprendere e tentare di gestire la crescente complessità della nostra società.

Per risolvere l'errore epistemologico delle sociologie classiche, la Teoria dei sistemi sociali opera una rivoluzione copernicana, sostituendo l'uomo al centro della sociologia con il concetto di comunicazione

All'interno di questo contesto possiamo ora osservare una seconda forma di errore: a livello operativo la parola "errore" che cosa indica e come viene usata nella teoria sistemica?

Per capirlo dobbiamo guardare a come funzionano gli strumenti di questa teoria sociologica.

Nella prospettiva luhmanniana la società contemporanea è "differenziata per funzioni"; è strutturata in quelli che per brevità possiamo chiamare "sotto-sistemi": il sotto-sistema giuridico produce le comunicazioni di tipo legale, quello medico le comunicazioni sulla malattia e la salute, quello scientifico le comunicazioni sulla verità scientifica e via dicendo. In pratica il sotto-sistema permette di "attualizzare" solo un particolare tipo di comunicazioni all'interno dell'infinito numero di quelle possibili: in sala operatoria le comunicazioni sono ben diverse da quelle che si producono in un negozio di vestiti o durante un esame di matematica. Quindi, se ogni sotto-sistema è dotato di una sua specifica struttura, possiamo

definire “errori” tutte quelle comunicazioni o azioni che contraddicono le aspettative che il sotto-sistema implicitamente prevede nel suo fluire.

Possiamo in questo modo identificare il concetto di errore collocandolo nel relativo

Quindi, se ogni sotto-sistema è dotato di una sua specifica struttura, possiamo definire “errori” tutte quelle comunicazioni o azioni che contraddicono le aspettative che il sotto-sistema implicitamente prevede nel suo fluire

sottosistema di riferimento e avremo gli errori medici, quelli giuridici, quelli politici, ecc.

Con questa tassonomia riconosciamo anche che ognuno di questi tipi di errore deve essere risolto all'interno del sotto-sistema di riferimento; un eventuale accavallamento potrebbe generare problemi o errori di “secondo livello”: è quello che accade quando

ad esempio si cerca di risolvere un errore medico con strumenti della politica o della religione. Possiamo inoltre constatare che in futuro avremo un numero sempre maggiore di tipi di errore perché la società diventa progressivamente più complessa e crea continuamente nuovi “sotto-sistemi”. E quindi possiamo anche facilmente prevedere che aumenteranno proporzionalmente anche gli errori di secondo livello, perché sarà sempre più probabile che ci saranno degli scontri strutturali tra i nuovi e diversi sotto-sistemi.

In definitiva, la teoria dei sistemi sociali di Niklas Luhmann, riconoscendo il grande errore della sociologia classica,

La teoria dei sistemi sociali offre una descrizione che funziona, con la quale è possibile costruire una visione coerente della complessa realtà.

non è importante perché scopre la verità sul mondo, ma solo ed esclusivamente perché offre una descrizione che funziona, con la quale è possibile costruire una visione coerente della complessa realtà contemporanea e fare delle osservazioni efficaci sul presente e delle previsioni utili sul futuro della società.

DESIGN IN ERRORE



Marco
Bettiol

Dal 2000 Ricercatore presso il Centro di ricerca TeDIS della Venice International University Marco Bettiol è specializzato nell'analisi degli impatti della diffusione delle nuove tecnologie nei sistemi di sviluppo locale e nei distretti industriali. Nel 2002 è stato Visiting Scholar presso il SIMS (School of Information Management and Systems) della University of California, Berkeley. La permanenza al SIMS è stata finalizzata a svolgere attività di ricerca in merito al tema del Knowledge Management e delle comunità di pratica. Dal 2006 è Ricercatore in Economia e Gestione delle Imprese presso la Facoltà di Scienze Politiche e ora presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Padova.

Design ed errore sono due termini che difficilmente riusciamo a conciliare, come se fossero dotati di polarità opposte. Il design è il polo positivo, l'errore quello negativo. Le ragioni di questa apparente incompatibilità sono dovute alla rilevanza che il design ha assunto nella società

e nell'economia. Dal prodotto più banale, ad esempio una forchetta, a quello più tecnologicamente avanzato, ad esempio uno smartphone, abbiamo imparato

Design ed errore sono due termini che difficilmente riusciamo a conciliare

ad apprezzare l'importanza della qualità estetica negli oggetti di uso quotidiano. Il design è diventato un modo per rendere un po' speciali le nostre vite, trasformando momenti altrimenti ordinari, come mangiare a tavola o scrivere un sms, in momenti straordinari. Siamo quindi portati a celebrare chi -il designer- ha la rara capacità di immaginare e realizzare oggetti dotati di tale potere trasformativo. L'ammirazione è così forte che sconfinata nella divinizzazione. I grandi designer come Steve Jobs, Jonathan Ive, Philippe Stark, ecc. sono venerati come fossero rockstar con tanto di fan al seguito. Irrazionale certo, ma non completamente slegato dal valore che attribuiamo al design. Come pensare che un prodotto dotato di quella straordinarietà che il design gli conferisce possa essere progettato da una persona ordinaria? Abbiamo bisogno di credere che il suo creatore abbia le stesse caratteristiche fuori dal comune che riconosciamo nell'oggetto creato. Questo processo di mitizzazione del design e del designer porta, dal punto di vista della comunicazione, ad enfatizzare i prodotti che hanno ottenuto un riscontro nel mercato e nella critica e, allo stesso tempo, a condannare all'oblio quelli invece sbagliati che, pur nati con le migliori

L'errore nel mondo del design tende ad essere rimosso dalla memoria collettiva

intenzioni, hanno avuto poco, se non nessun, seguito. L'errore nel mondo del design tende ad essere rimosso dalla memoria collettiva. Certamente il marketing

aziendale contribuisce ad accelerare questo processo ma è altrettanto vero che gran parte del lavoro lo facciamo noi consumatori per primi, avendo voglia di liberarci in fretta dal peso ingombrante di prodotti "sbagliati" per lasciare spazio a quelli invece riusciti. Andando a vedere da vicino il lavoro di molti designer e brand di successo, ci accorgiamo, invece, di quanto l'errore sia comune, quasi quotidiano nel mondo popolato da rockstar. La carriera di Steve Jobs, in parte anche di Jonathan Ive, è infatti lastricata di errori nel design. Dal computer Lisa al palmare Newton, dalla console per videogiochi Pippin al computer da tavolo Cube, sono molti i prodotti di Apple che non hanno ottenuto il riscontro atteso. Lo stesso potremmo dire per altri importanti designer come Philippe Stark che oltre a collezionare successi è passato attraverso flop come la Motò disegnata per Aprilia. L'errore però non va interpretato solamente come un esito non voluto, imprevisto del processo di progettazione.

È soprattutto uno straordinario meccanismo di apprendimento, attraverso il quale è possibile ottenere preziose indicazioni per realizzare prodotti migliori nell'immediato futuro. Da questo punto di vista, l'errore è una componente strutturale del processo di design senza la quale è difficile poter realizzare prodotti di qualità. Dietro ad ogni grande successo nel design c'è un lavoro oscuro, e poco noto all'acquirente, di prove ed errori, di continui perfezionamenti e messe a punto dell'idea originale del progetto. Un lavoro nel quale giocano un ruolo fondamentale gli artigiani e tutte quelle figure

che contribuiscono alla realizzazione dei prototipi e delle prime tirature del prodotto. Solo vedendo la propria idea realizzata è possibile capire l'errore e identificare quali sono gli aspetti che non funzionano nel progetto. E anche gli errori commessi nel passato aiutano. Senza l'errore nel ricorso al pennino come modalità di accesso alle funzionalità del primo palmare Newton della Apple forse Steve Jobs non avrebbe pensato di rivoluzionare l'industria degli smartphone progettando un'interfaccia grafica manovrabile con le dita. Senza lo straordinario lavoro di prototipazione di un artigiano come Giovanni Sacchi, storico collaboratore di molti importanti designer (Ugo La Pietra, Vico Magistretti, Aldo Rossi, Richard Sapper, Marco Zanuso, ecc.), non avremmo avuto molti di quegli oggetti che hanno reso famoso il design italiano nel mondo. È tanto importante questa cultura dell'errore che Alessi ha deciso di dedicarvi parte del museo aziendale. A fianco dei prodotti a catalogo sono conservati tutti i lavori preparatori, disegni e prototipi anche dei prodotti che per diverse ragioni non sono mai arrivati sul mercato. Questa memoria storica degli errori è particolarmente utile: aiuta l'azienda a migliorare il processo di progettazione

È tanto importante la cultura dell'errore che Alessi ha deciso di dedicarvi parte del museo aziendale

e rappresenta un importantissimo riferimento culturale per i designer.

Da questa prospettiva, la parola errore ci fa un po' meno paura, quando l'accostiamo al design.

Abbiamo capito quanto l'errore

sia importante per ottenere quegli oggetti che danno qualità alla nostra vita quotidiana. In fin dei conti ciò che ha il carattere di straordinarietà non può che avere la forza di affrontare e superare gli errori che trova sul proprio cammino.

E SONO TORNATO A GALLA

Ferdinando Acerbi

Ferdinando Acerbi 47 anni, atleta professionista con la passione per il mare, nel 2004 subisce un incidente subacqueo, causa di una aprassia midollare, gravissima lesione spinale che lo paralizza dalla vita in giù e che la medicina tradizionale non è in grado di curare. Trascorsi alcuni anni dedicati ad una intensa riabilitazione, Ferdinando torna a camminare grazie ad un semplice ausilio. Inguaribile "visionario" entra con H-enable nel Seed Village di H-FARM, il Venture Incubator trevigiano che opera a livello internazionale in ambito Web, Digital e New Media, proponendosi di porgere un bastone digitale a chiunque voglia approfittarne.

Quando Giorgio mi ha telefonato per invitarmi a Partecipare a Pillole di Futuro, confesso che dentro di me ho pensato: sarebbe ormai la terza volta, posso anche rinunciare... Poi mi ha detto l'argomento e ho capito che non mi sarebbe stato possibile:

Raccontare i miei fallimenti con la mente che torna a vivere quei momenti e si rende conto divertita di come la vita faccia sì che dell'esperienza peggiore ci si ricordi con tenerezza e quasi affetto per funzionare

volete mettere la possibilità di raccontare i propri errori formativi, magari prendendosi un po' in giro per otto/dieci minuti interi? Un'occasione irripetibile per raccontarsi attraverso gli aneddoti che, in fondo, caratterizzano e rendono particolare la vita di tutti noi: gli errori!

Come al solito ho preso la cosa di pancia e mi son trovato a raccontare la mia vita attraverso i suoi momenti più intensi, raccontando il "fattaccio" attraverso l'output che ne è derivato, ridendo e facendo ridere, perché credo che il miglior modo per affrontare la vita e le sue sfide sia proprio questo, ridere di se stessi. E quindi eccomi proiettare un estratto del documentario che mi mostra alle prese con il mare subito dopo l'incidente (errore pagato caro ma che in fondo mi ha altrettanto ripagato) raccontare i "fallimenti" che mi hanno portato a fondare H-enable o le mie peripezie famigliari, con la mente che torna a vivere quei momenti e si rende conto divertita di quanta acqua sia passata sotto i ponti e di come la vita faccia sì che dell'esperienza peggiore ci si ricordi

L'esperienza peggiore
ci ha mostrato quanto
fosse arrivato il momento
di cambiare

con tenerezza e quasi affetto,
dimentichi del dolore che
ha causato, perché ci ha fatto
crescere, perché a volte, con
durezza ma ineluttabilmente,

ci ha mostrato quanto fosse arrivato
il momento di cambiare.

Cambiamenti che se rianalizzati col senno
di poi, non fanno altro che mostrarci quanto
la natura umana sia forte, quanto, pur cadendo,
non si arrivi mai più in basso di dove si è partiti,
di quanto la resilienza ne sia caratteristica
fondamentale alla crescita personale.

Che io lo abbia dovuto imparare in maniera così
“evidente” non mi fa certo onore, ma dimostra
sicuramente il fatto che se ho una testa...
Ce l'ho bella dura!

LA CHINA E L'ARTE DEL TEATRO

Erica Boschiero

“Menestrello fatto donna”, “la nuova Joni Mitchell”, “una delle voci più interessanti della canzone d'autore al femminile nel panorama italiano”, così i giornalisti descrivono Erica Boschiero, classe 1983, cantautrice e cantastorie. Ha suonato in importanti teatri e locali italiani e all'estero, e vinto concorsi come il Festival Musicultura, ed il Premio Parodi nel 2012. Ha lavorato e lavora anche nelle scuole conducendo laboratori musicali con l'obiettivo di far conoscere ai ragazzi la canzone d'autore come esperienza letteraria, come mezzo per esplorare a loro sfera emotiva e creativa.

Paolo Cossi

Nasce a Pordenone nel 1980, è fumettista e disegnatore. Nel 2004 vince il premio Albertarelli dell'ANAFI, come miglior nuovo autore italiano, “Per aver messo in luce uno stile personale che attinge a un'elegante sintesi fra disegno classico e segno ironico”. Nel 2009 il parlamento della comunità francese del Belgio gli conferisce il Premio Condorcet Aron per la democrazia (per la prima volta viene assegnato ad un fumetto). I suoi libri sono stati tradotti in Francia, Belgio, Svizzera, Olanda, Corea, Norvegia e Spagna.

La musica di Erica e il disegno di Paolo si sono conosciuti nel 2010 e hanno pensato di provare a dialogare insieme, sulla scena. Come a seguire una traccia, una necessità forse, di esplorare e scoprire qualcosa di nuovo, qualcosa che si cela immancabilmente nell'incontro con qualcosa che è al di fuori di noi. *Ballate di china* sono le canzoni di Erica, che Paolo disegna in diretta, nei pochi minuti a disposizione, cercando di rappresentarle a suo modo.

La musica non è altro che aria mossa, da una voce, da una chitarra, aria mossa che arriva fino all'orecchio e alla pelle di chi ascolta, e non può non venirne toccato, in qualche modo. La musica è invisibile, non ha odore né colore né forma, esiste nel momento in cui la si produce e poi scompare. I disegni di Paolo arrivano dunque per rappresentarla, e perciò fissarla, per sempre, su un foglio. Così la canzone esiste anche dopo l'ultima nota, resta nel tempo e diventa visibile.

Ma la musica è anche la forma d'arte forse più potente e capace di suscitare emozioni forti anche a chi vorrebbe restarle indifferente. Per questo i disegni di Paolo grazie ad essa paiono amplificati, nella loro portata emotiva, arrivano alla pelle della gente molto più di quanto non riuscirebbero a fare autonomamente. Per questo l'incontro tra il fumetto e la musica ha dato vita ad uno spettacolo così entusiasmante.

Come si colloca l'errore in tutto ciò?
 Nella musica, l'errore è sempre dietro l'angolo, ma può diventare una risorsa preziosa: nel jazz, ad esempio, se dopo aver commesso un errore decidiamo di ripeterlo, all'interno della struttura, riproponendolo in un analogo passaggio armonico successivo, ecco che non è più errore, ma una scelta estetica ben precisa, che qualcuno può leggere non solo come originale ma anche come portatrice di un contenuto ben preciso.

Una voce che si rompe

Una voce che si rompe
 dall'emozione e produce una
 stecca di per sé costituisce
 un errore tecnico, ma può
 trasformarsi in un momento
 di estrema emotività

dall'emozione e produce una stecca di per sé costituisce un errore tecnico, ma può trasformarsi in un momento di estrema emotività (e non è forse lo scopo più importante per l'artista, quello di emozionare sé e gli altri?). Pensiamo a quanto può essere fredda una voce tecnicamente perfetta, e a quanto invece può emozionare un sussurro o un cedimento vocale di cantanti come Björk, Paolo Conte o Vinicio Capossela.

Un errore in fase di composizione (sia melodica che testuale) può aprire strade inedite che uno sviluppo razionale del pensiero non avrebbe potuto generare, strade che racchiudono possibilità inaspettate, originali, sorprendenti.

Anche nel disegno l'errore può costituire una risorsa importante. Pensiamo alle due lune nel cielo di Corto Maltese, il noto fumetto di Hugo Pratt. Una sera, mentre disegnava, Pratt coprì inavvertitamente con un bicchiere

Una macchia, un segno,
un'impronta non voluta,
celano occasioni preziose
per esplorare sempre nuove
idee e rendere l'opera mai
uguale a se stessa

la luna che aveva appena dipinto nel cielo e poco dopo, non vedendola e perciò credendo di non averla ancora disegnata, ne inserì una seconda. Una volta tolto il bicchiere, si rese conto di aver dipinto ben due lune nella vignetta, ma ebbe la prontezza di intravedere nell'errore una risorsa, e invece di cancellarne una le lasciò entrambe. Schiere di critici hanno poi cercato di spiegare il senso filosofico delle due lune nel cielo di Pratt... Anche per Paolo l'errore è fonte di stimolo e provocazione: l'uso degli acquerelli durante Ballate di China comporta che spesso il colore si stenda sul foglio in modo autonomo e non sempre controllabile. Una macchia, un segno, un'impronta non voluta, celano occasioni preziose per esplorare sempre nuove idee e rendere l'opera mai uguale a se stessa.

Infine è nell'incontro, che si nutre di imprevisti, che l'errore, quando accade, ha la sua portata più rivoluzionaria. Perché in due non si sa mai quel che può accadere, se per qualche motivo i tempi non sono esattamente quelli che ci aspetteremmo.

Infine è nell'incontro,
che si nutre di imprevisti,
che l'errore ha la sua
portata più rivoluzionaria

Una sfida che rende il tutto ancora più stimolante, divertente, emozionante, per noi come per il pubblico che assiste al nostro spettacolo.

CORRERE IL RISCHIO



Yarno Celeghin

Yarno Celeghin è nato a Rovigo nel 1975 e qui ha costruito la sua carriera di fisioterapista ed imprenditore. È cofondatore del poliambulatorio riabilitativo Equipe di Rovigo, ma per anni è stato anche il fisioterapista ufficiale della Nazionale Italiana di Rugby. La sua passione per la palla ovale l'ha portato a fondare Rugbygram, una startup digitale che riunisce gli appassionati di rugby attivi su Instagram.

Il rugby è voce del verbo dare, in ogni situazione di gioco l'obiettivo doveva sempre essere di aiutare la squadra

Correva l'anno 1995, al tempo ventenne giocavo a rugby, a Rovigo una cosa abbastanza normale, soprattutto se pesi già 90 kg e sei un metro e ottantacinque. Giocavo seconda linea, un ruolo da fabbro, fatica e sacrificio per gli altri che invece, veloci

e fantasiosi, segnano i punti.

Il nostro allenatore del tempo era un certo Gigi, quello che nei film americani sarebbe descritto come "sergente di ferro", uno di quelli che quando parla lui un motivo c'è, bisogna-

va ascoltare ed eseguire alla perfezione. Uno dei suoi insegnamenti più frequenti era che "il rugby è voce del verbo dare", in ogni situazione di gioco l'obiettivo doveva sempre essere di aiutare la squadra, il compagno, l'individualità non contava, contava il collettivo. La Bibbia, anche del rugby moderno. Era aprile, partita in casa contro Treviso, uno degli avversari storici di Rovigo, una partita che sentivamo molto, seconda solo a quella con il Petrarca. Partita tirata. Ad inizio secondo tempo una nostra azione bellissima e stranamente, dato il mio ruolo, mi ritrovo palla in mano, un solo avversario tra me e la meta che distava circa 20 metri. Alla mia destra un mio compagno mi gridò "ci sono a destra", insomma avevo il "sostegno", la base di ogni azione del rugby. Bastava che io corressi verso il mio unico avversario e poco prima della collisione un semplice passaggio verso il mio compagno a destra sarebbe stata meta certa. Ma... Quando al "fabbro" capita di avere la palla in mano in attacco ed avere "solo" un avversario

Persi il controllo della palla e di conseguenza il possesso passò a Treviso e la mia caviglia fece “crack”

da battere ovviamente che fa? Cerca di batterlo con la forza! Quindi strinsi la palla al petto, caricai l'impatto puntandolo e boom! L'avversario mi placcò,

quindi pur rimanendo in piedi venni rallentato e solo allora cercai di passare la palla al mio compagno ma arrivò dall'angolo cieco un altro avversario che mi diede quella che a Rovigo definiamo “*na tranvada*”... persi il controllo della palla e di conseguenza il possesso passò a Treviso e la mia caviglia fece “crack”. Brutta distorsione, uscii dal campo a braccia. Il mio Rovigo perse quella partita. Per me, dopo una “*cazziata d'altri tempi*” era tempo delle cure. Fu allora che per la prima volta in vita mia venni in contatto con la figura del Fisioterapista: Renato, un mito a Rovigo. Non c'era mal di schiena cittadino che non venisse risolto dalle sue mani d'oro. Io ero psicologicamente a terra: male boia, l'infortunio che avrebbe fatto giocare un altro nel mio ruolo che mi ero faticosamente guadagnato, mancava un mese ai *playoff* scudetto, il periodo più bello dell'anno, le partite più importanti. Già immaginavo che la mia stagione fosse finita. Renato aveva capito la mia condizione psicofisica e mi disse: “*Bocia... tranquio, ghe penso mi!*” Io li per li non ci credevo tanto, ma non avevo scelta, potevo solo dargli adito. Così feci. Mi curò, mi diede sostegno mentale e fisico, fissammo un obiettivo per il rientro in campo e riuscimmo a centrarlo. Riuscii a giocare i *playoff*, purtroppo perdemmo la semifinale, ma c'ero, ero lì con i miei compagni. Rimasi molto colpito dalla figura

di Renato, scoprii questo uomo che aiutava gli altri, che permetteva loro di continuare le proprie passioni, sempre con il sorriso, sempre positivo anche quando fuori c'era la nebbia. Così mi dissi, sarà il mio futuro.

Quell'errore costò caro alla mia caviglia ed alla mia squadra, ma si è dimostrato determinante per il mio futuro, una vera pillola di futuro

Negli anni successivi dovetti lottare per potermi iscrivere al corso di laurea di Fisioterapia, il numero chiuso non perdonava, ma alla fine riuscii e non fu per nulla facile. A distanza di qualche anno ero diventato

il "fisio" della prima squadra del mio club, la gloriosa Rugby Rovigo, che mi diede l'opportunità di farmi conoscere in ambito italiano... dopo qualche anno ero diventato il "fisio" della Nazionale Italiana, rapporto durato 8 anni con oltre 80 test match in tutto il mondo. Oggi continuo la mia collaborazione con la Federazione Italiana Rugby seguendo la Nazionale Under 20, sono coordinatore dell'Area Riabilitativa della Rugby Rovigo Delta e della Beng Rovigo volley e sono cofondatore e co-direttore di Equipe, un'organizzazione che gestisce due Poliambulatori Riabilitativi nel rodigino e nel padovano.

Quell'errore costò caro alla mia caviglia ed alla mia squadra, ma si è dimostrato determinante per il mio futuro, una vera pillola di futuro.

ESSERE SE STESSI ONLINE



Riccardo Scandellari

Riccardo Scandellari, conosciuto sul web semplicemente come Skande, è nato e vive a Ferrara. Dal 1998 si occupa di tecnologie e tecniche di comunicazione orientate al web, inoltre svolge docenze per master universitari e aziende. Insieme a Rudy Bandiera ha fondato l'agenzia NetPropaganda S.r.l. che gestisce e realizza progetti online, passando dal posizionamento dei contenuti alla diffusione attraverso blog e social network. È iscritto all'Albo dell'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna dal 2007 ed è autore del libro "Fai di te stesso un brand" sul Personal Branding.

Quando Giorgio mi ha chiesto di partecipare a Pillole di Futuro, spiegandomi che il tema dell'incontro erano gli "Autogol", ho cercato di mettere a fuoco quali fossero gli errori principali che quotidianamente le persone compiono online. Soprattutto quelle persone che online ci lavorano o aspirano a lavorarci.

I collegamenti sulle piattaforme sociali, infatti, sono un capitale vivo che va rispettato e amato; è attraverso esso che possiamo cogliere le vere opportunità

I social network sono sicuramente una vetrina importante, non a caso recenti ricerche affermano che il 40% dei *recruiter* utilizza i social network in fase di selezione, ma sono anche e prima di tutto reti di relazioni che permettono

di metterci in contatto con moltissime persone che potenzialmente possono aiutarci nella nostra vita professionale. I collegamenti sulle piattaforme sociali, infatti, sono un capitale vivo che va rispettato e amato; è attraverso esso che possiamo cogliere le vere opportunità, un capitale che va costruito giorno per giorno: va costruita la relazione, la fiducia e la vostra reputazione.

Persone a cui trasmettere la percezione del vostro valore e positività. Il networking è fondamentale, è una "realtà sociale aumentata" in cui, avvalendovi delle tecnologie di comunicazione del 21° secolo, potrete espandere le vostre possibilità di ottenere attenzione ed essere apprezzati. Curare il proprio *personal branding* online, insomma, diventa sempre più importante.

Attraverso la nostra presenza online riusciamo a vendere prodotti e servizi, il valore e l'immagine che diamo sono una garanzia ricercata e affidabile

Avere un'identità online e darle visibilità, è indispensabile in un mondo in cui la reputazione digitale è un elemento fondamentale per la propria crescita professionale e personale.

Attraverso la nostra presenza online riusciamo a vendere prodotti e servizi, il valore e l'immagine che diamo sono una garanzia ricercata e affidabile. Non è un caso che tutte le più grosse aziende oltreoceano si stiano strutturando per mettere il loro personale al centro della comunicazione: è la dimostrazione che vende più una faccia che un marchio!

In tema con l'argomento dell'evento, ho individuato gli Autogol che vanno evitati per costruire un buon *personal branding* online, sempre tenendo presente che questo non significa creare un personaggio falso:

- Lamentarsi: professionisti che si lamentano online del datore di lavoro, dei clienti, perché non pagano la fattura o per molti altri motivi.
- Elemosinare *like* o *retweet*, rischiando di apparire pesanti o scrocconi.
- Raccontare cose troppo personali o futili, è inutile e controproducente, perché poco divertente e non richiesto.

Al contrario, i Goal sono i comportamenti che aiutano a costruire una buona presenza online e, in generale, ad ottenere un Digital Karma positivo:

- Sii gentile
- Sii te stesso
- Chiedi aiuto
- Offri aiuto
- Rispondi
- Ricambia i favori
- Divertiti

In poche parole, è importante che l'identità digitale sia il più vicino possibile alla nostra vera identità. Retwittare, ringraziare, condividere e complimentarsi sono il minimo. I Guru che “se la tirano” lasciano il tempo che trovano. Bisogna fare in modo che chi ti segue avverta la tua natura positiva e generosa, in modo che possa fidarsi di te e restituirti l'energia ricevuta. Per come li vedo io, i social network, sono relazioni alla pari tra esseri umani; snobbare è un atteggiamento da guru sul piedistallo.

È importante che l'identità digitale sia il più vicino possibile alla nostra vera identità

Se siete ancora legati al concetto: “se me la tiro apparirò più brillante, famoso e intelligente” scendete sulla terra, abbracciate le persone

come voi e scoprirete che avete ancora molto da imparare sulle relazioni umane e digitali. Pensateci bene a quando non ricambierete un *follow*, non accetterete l'amicizia e avrete atteggiamenti scostanti sulle reti sociali: state chiudendo una porta a chi potrebbe arricchirvi sia umanamente che materialmente.

PILLOLE DI FUTURO - Autogol
è un evento di Marketing Arena e IDA.

 Marketing Arena

 IDA

WWW.PILLOLEDIFUTURO.IT